

Documentato il fallimento del centro-sinistra sul piano della ricerca scientifica

Il rapporto che Moro voleva tenere segreto

Incontro del compagno Longo con gli intellettuali all'Istituto Gramsci

Più democrazia per più socialismo

Rinnovamento e democratizzazione nella esperienza dei compagni cecoslovacchi. Aspetti e problemi della situazione ceca e internazionale — I rapporti con la Chiesa

Giovedì sera, nel salone dell'Istituto Gramsci, il compagno Longo, di ritorno dalla Cecoslovacchia, ha partecipato — come abbiamo già pubblicato sul nostro giornale — a un incontro con un folto gruppo di intellettuali dei quali solo una parte membri del partito. Si trattava di un « incontro » per dar luogo — come ha precisato il compagno Longo ricordando di aver tenuto una riunione dello stesso tipo con un gruppo di universitari — a una conversazione su un determinato tema con gruppi di persone che a quel tema più particolarmente si interessano; così, come la riunione con gli studenti aveva avuto all'ordine del giorno i problemi e gli obiettivi del mondo universitario e del movimento studentesco, la conversazione con gli intellettuali, tutti scienziati, gli artisti convenuti all'Istituto Gramsci doveva avere per tema il rapporto democrazia - socialismo.

Il tema per altro, tenendosi la riunione subito dopo il ritorno di Longo da Praga, è stato subito affrontato nella sua concretezza e nella sua immediatezza sulla base della esperienza cecoslovacca. Così il segretario generale del partito ha aperto la riunione fornendo una informazione sugli elementi essenziali raccolti durante il viaggio e nella conferenza con i compagni Dubeck e con altri dirigenti del partito e del governo cecoslovacco. « Qual è — egli ha detto — la prima e più netta impressione del colloquio? »

I compagni cecoslovacchi vedono l'esigenza del rinnovamento e della democratizzazione come difesa e consolidamento della società socialista, per dare una soluzione ai problemi nuovi che la costruzione del socialismo pone in Cecoslovacchia e, del resto, non solo in questo paese.

Si tratta della necessità di superare tutti gli errori del passato e di affidarsi a strumenti dimostratisi inadeguati, di modificare i rapporti fra le forze dirigenti della società socialista, i rapporti intercorrenti fra queste forze e quelli fra esse e il paese creando un superiore sviluppo democratico.

In particolare la democratizzazione comporta una visione diversa del rapporto fra il partito e le altre forze politicamente organizzate, un piano di collaborazione per la gestione e la direzione della società socialista con la partecipazione autonoma e attiva di forze che possono portare un contributo, non escluse le forze cattoliche.

I rapporti con l'URSS

Il terzo aspetto del processo di rinnovamento in corso riguarda i rapporti internazionali che per la Cecoslovacchia sono di natura particolare essendo questo paese al centro dell'Europa, fra due parti diverse non solo per i loro regimi sociali, ma anche per lo sviluppo storico che le ha caratterizzate. I compagni cecchi hanno il piena coscienza della delicatezza della loro posizione internazionale, della loro presenza nel mondo socialista con certe posizioni di rilievo dal punto di vista culturale e tecnico, col peso di una tradizione culturale e con uno sviluppo economico che comportano anche legami con l'Occidente.

Tutto ciò comporta anche delle difficoltà precise: ventitré anni di costruzione della società socialista non hanno comportato e non hanno comportato una maturazione ideologica della vecchia società capitalistica legata alle tradizioni occidentali. Nel paese e ai confini di esso esistono forze che sono state espropriate dal socialismo, dunque « residui » non solo ideologici ma di interessi ben determinati: queste forze erano delle difficoltà delle quali i compagni cecchi hanno chiara coscienza senza che questo però li porti a rinunziare alla loro linea d'azione: rinnovando, creando su basi più aperte la società socialista, si toglieranno anche argomenti al

l'avversario esterno ed interno. In definitiva, di fronte alle « tensioni » che certo esistono i compagni cecchi seguono fermamente una linea: noi — essi affermano — vogliamo difendere le conquiste socialiste e questo non può essere fatto che in stretta unità con gli altri paesi socialisti; è nostro interesse nazionale oltreché socialista trarre tutte le conseguenze di politica internazionale conseguenti alla scelta socialista e questo è anche nella tradizione della Cecoslovacchia di Beneš.

La coscienza della necessità di una stretta collaborazione con gli altri paesi socialisti, e in primo luogo con l'URSS, non esclude per altro il riconoscimento della necessità di avere rapporti col mondo occidentale così come si vogliono determinando dato il tipo di sviluppo storico-economico del paese.

Per quanto riguarda, in particolare, la situazione economica, essa non è così grave come la stampa borghese vorrebbe far credere né c'è a questo proposito alcuna necessità di fare una scelta drastica fra l'Oriente e l'Occidente.

La collaborazione con l'URSS e con gli altri paesi socialisti resta elemento essenziale dello sviluppo del paese; a questo punto non c'è alcuna possibilità di realizzare particolari scambi anche con alcuni paesi capitalistici europei sulla base del principio della collaborazione fra i due mondi in situazione di reciproca convenienza, principio che noi, come è noto, approviamo pienamente.

In definitiva, mantenendo le scelte di fondo, i compagni cecchi si dispongono a cambiare quello che ha cambiato senza nascondersi le difficoltà che provengono dall'avversario. Le differenze di apprezzamento e di valutazione dei compagni cecchi da parte dei partiti degli altri Stati socialisti derivano fondamentalmente da una diversità di apprezzamento dei pericoli e dei vantaggi delle trasformazioni in corso.

Longo ha continuato notando che il fervore di attività democratica che caratterizza oggi la vita cecoslovacca si esprime anche in un processo di riorganizzazione dei cinque partiti esistenti nel paese, processo positivo se si realizza come contributo alla costruzione del socialismo. Vi sono per altro anche all'interno di questo processo delle spinte eversive (che prendono a pretesto, per esempio, il problema delle riabilitazioni per mettere in discussione la funzione del Partito comunista); i compagni cecchi non contrappongono a queste spinte degli ostacoli burocratici o delle misure amministrative, ma la vigilanza e la decisione di battersi e isolare certi gruppi. In particolare poi i compagni cecchi pongono il problema di stabilire rapporti democratici fra lo Stato e la Chiesa dando ampia possibilità alla Chiesa di organizzarsi senza però che questo significhi per essa la possibilità di assumere una posizione di contestazione del regime sociale.

Avviandosi alle conclusioni, il compagno Longo ha affrontato la questione del partito: un partito unito e forte è condizione necessaria per portare in porto il processo di rinnovamento.

La natura col gruppo di rinnovamento ha investito una divisione che deve essere ancora sanata. Una ampiezza per la classe operaia sembra con certi elementi di diffidenza verso i gruppi intellettuali; la recente giornata del 10 Maggio, ricca di manifestazioni senza precedenti per la partecipazione popolare e per il significato che assumevano di adesione alla lotta del gruppo dirigente, testimonia della solidità del processo in corso al di là di certe « esplosioni » particolari: una stampa borghese italiana punta molto ma che in effetti non sono espressione delle masse.

In quanto ai rapporti col Partito comunista italiano, Longo ha notato come i compagni cecoslovacchi apprezzino grandemente la elaborazione portata avanti dal compagno Togliatti, la nostra azione e le posizioni da noi prese rispetto ai loro problemi. « Dando questo nuovo volto al socialismo in Cecoslovacchia — essi dicono d'altra parte — pensiamo di fare non solo gli interessi del nostro paese e del

socialismo ceco ma — pur senza dettare modelli a nessuno — di rendere con la nostra azione un servizio alla lotta per il socialismo anche negli altri paesi ».

Alla introduzione del compagno Longo è seguito un dibattito nel corso del quale hanno preso la parola il compagno prof. Lucio Lombardo Radice, lo scrittore Sanguineti, lo scrittore e pittore Carlo Levi, lo studente universitario Oreste Scalzone e il pittore Calabria.

Il compagno Lombardo Radice, espresso un consenso di fondo con l'appoggio al processo di democratizzazione in Cecoslovacchia, ha sottolineato come, pur nella diversità delle situazioni, certe difficoltà esistano in tutto l'arco del paese socialista e quindi si ponga a tutti i comunisti il problema di dare un contributo allo sviluppo del processo di rinnovamento. Il compagno Longo ha risposto ricordando in nanzitutto come i comunisti italiani abbiano più volte preso posizione a questo proposito, a iniziare dal memoriale di Yalta del compagno Togliatti. Anche nell'ultimo Comitato centrale del partito è stato sostenuto che la evoluzione in Cecoslovacchia era espressione di esigenze comuni anche ad altri paesi, pur con caratteristiche e ritmi particolari di ognuno di essi.

Ha parlato poi lo scrittore Sanguineti chiedendo delucidazioni sul ruolo degli intellettuali, sugli attuali rapporti di classe in Cecoslovacchia e sul carattere della frattura all'interno del partito, se cioè essa sia conseguenza a spinte create spontaneamente nel paese o dipenda dalla iniziativa di una parte di esso che si poneva i problemi di una nuova strategia.

Il compagno Longo ha risposto ricordando in nanzitutto come i comunisti italiani abbiano più volte preso posizione a questo proposito, a iniziare dal memoriale di Yalta del compagno Togliatti. Anche nell'ultimo Comitato centrale del partito è stato sostenuto che la evoluzione in Cecoslovacchia era espressione di esigenze comuni anche ad altri paesi, pur con caratteristiche e ritmi particolari di ognuno di essi.

Infine il pittore Calabria ha chiesto al compagno Longo in quale rapporto erano in Cecoslovacchia le scelte economiche e politiche già assunte in materia di rinnovamento. Rispondendo Longo ha notato come le scelte economiche e politiche assunte in materia di rinnovamento, in particolare poi in quanto riguarda la Cecoslovacchia, il problema non è certo di fare spazio a questa politica di lotta anti-capitalista. In Cecoslovacchia gli intellettuali hanno avuto una funzione autonoma in particolare nell'esercitare la critica che ha portato alla riforma economica; il movimento di rinnovamento non è però solo un riflesso della azione degli intellettuali. Esso era già presente nel partito, questo ha facilitato in certa misura il movimento culturale orientato nel senso del rinnovamento. Vi è stato quindi non solo un rapporto dialettico fra spinta oggettiva e partito ma anche una azione consapevole, propulsiva in particolare degli compagni slovacchi.

In quanto ai rapporti di classe Longo ha notato come in Cecoslovacchia il carattere socialista della società abbia provocato un processo già assai avanzato e profondo di superamento dei contrasti di classe; quindi non è esatto avessero le loro radici nelle condizioni storiche nelle quali si è realizzato il socialismo in Cecoslovacchia, condizioni determinate — soprattutto dalle conseguenze della guerra antisocialista e dalla successiva politica imperialista tendente a ribadire intorno all'URSS e agli altri paesi socialisti un « cordone sanitario ». Ciò ha portato in generale alla necessità di sviluppare l'industria pesante, ed è stata una giusta impostazione che ha permesso, per esempio, l'enorme sviluppo della Repubblica democratica tedesca. In Cecoslovacchia però — essendo il paese già altamente sviluppato dal punto di vista industriale — la preminenza dell'industria pesante ha anche avuto aspetti eccessivi che hanno sacrificato il resto dell'industria; da ciò la esigenza di modificare i piani economici, punto d'avvio del processo di rinnovamento.

La conversazione si è così conclusa dopo che brevemente aveva preso la parola il compagno Ranuccio Bianchi-Bandinelli ringraziando il compagno Longo a nome dei presenti e dell'Istituto Gramsci.

Il compagno Longo ha risposto ricordando in nanzitutto come i comunisti italiani abbiano più volte preso posizione a questo proposito, a iniziare dal memoriale di Yalta del compagno Togliatti. Anche nell'ultimo Comitato centrale del partito è stato sostenuto che la evoluzione in Cecoslovacchia era espressione di esigenze comuni anche ad altri paesi, pur con caratteristiche e ritmi particolari di ognuno di essi.

Infine il pittore Calabria ha chiesto al compagno Longo in quale rapporto erano in Cecoslovacchia le scelte economiche e politiche già assunte in materia di rinnovamento. Rispondendo Longo ha notato come le scelte economiche e politiche assunte in materia di rinnovamento, in particolare poi in quanto riguarda la Cecoslovacchia, il problema non è certo di fare spazio a questa politica di lotta anti-capitalista. In Cecoslovacchia gli intellettuali hanno avuto una funzione autonoma in particolare nell'esercitare la critica che ha portato alla riforma economica; il movimento di rinnovamento non è però solo un riflesso della azione degli intellettuali. Esso era già presente nel partito, questo ha facilitato in certa misura il movimento culturale orientato nel senso del rinnovamento. Vi è stato quindi non solo un rapporto dialettico fra spinta oggettiva e partito ma anche una azione consapevole, propulsiva in particolare degli compagni slovacchi.

Il compagno Lombardo Radice, espresso un consenso di fondo con l'appoggio al processo di democratizzazione in Cecoslovacchia, ha sottolineato come, pur nella diversità delle situazioni, certe difficoltà esistano in tutto l'arco del paese socialista e quindi si ponga a tutti i comunisti il problema di dare un contributo allo sviluppo del processo di rinnovamento. Il compagno Longo ha risposto ricordando in nanzitutto come i comunisti italiani abbiano più volte preso posizione a questo proposito, a iniziare dal memoriale di Yalta del compagno Togliatti. Anche nell'ultimo Comitato centrale del partito è stato sostenuto che la evoluzione in Cecoslovacchia era espressione di esigenze comuni anche ad altri paesi, pur con caratteristiche e ritmi particolari di ognuno di essi.



Ricercatori e tecnici dell'Istituto Superiore di Sanità durante una delle ultime manifestazioni

Una commissione della OCSE (organizzazione dei paesi capitalisti occidentali) ha svolto un'analisi della politica della ricerca in Italia ponendone in luce i difetti e i danni recati al paese — Il documento tradotto e diffuso durante una conferenza stampa ieri

Il CNR (Consiglio nazionale delle Ricerche, ndr) può essere confrontato, per quanto riguarda la sua natura giuridica, a un ente di natura corporativa, le sue competenze regolamentari e il suo potere di organizzazione, esercitati da organi i cui membri sono eletti (in particolare i comitati consultivi), gli conferiscono insostituibili i caratteri di un "ordine" professionale, paragonabile a quelli che si moltiplicano durante l'epoca fascista. Si sa che la tecnica delle "corporazioni" aveva il fine di organizzare un settore di attività professionale in modo da fare sparire, al livello delle strutture istituzionali, ogni contrapposizione fra imprenditori e impiegati, ogni riflesso della lotta di classe.

La struttura di ordine professionale, che è oggi ancora quella delle professioni liberali (nelle quali non si pone il problema del rapporto imprenditore-impiegato) è conveniente per organizzare il modo della ricerca? Si potrebbe soprattutto obiettare che esistono due categorie di ricercatori, con statuti e interessi nettamente distinti: i professori titolari da una parte, e gli altri ricercatori dall'altra parte, e che una struttura corporativa non consente l'espressione di questa dualità sociologica. Come vedremo questa critica è spesso indirizzata al CNR.

È in realtà da questo dualismo che muovono i ricercatori del CNR — i quali in questi giorni, come è noto, ne hanno occupato la sede lasciata liberi, dopo tre giorni, per iniziativa degli stessi occupanti che sono pronti a riprendere la lotta se non vedranno accolta le loro richieste per l'elaborazione di una piattaforma che non è solo — legittimamente — rivendicativa, ma investe l'intera politica della ricerca in Italia, la quale appunto trova al suo centro il CNR, organo plebiscito, sovraccaricato di funzioni anche contraddittorie, e che in sostanza è chiamato a coprire le molte e gravi carenze che si incontrano al livello del potere esecutivo, del governo.

I ricercatori hanno trovato conforto in uno studio condotto dall'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo

economico) sulla ricerca scientifica in Italia, e di cui era stata finora (certo per preoccupazioni elettorali) osteggiata la traduzione e la pubblicazione in Italia, da parte del governo. Appunto da questo documento importante (nato come « Rapporto Brook » dal nome del presidente della commissione che l'ha redatto) e che i ricercatori del CNR hanno tradotto, stampato, distribuito ieri nel corso di una conferenza stampa, è tratta la citazione riportata sopra, e che a nostro avviso — come si moltiplicano durante l'epoca fascista — aveva il fine di organizzare un settore di attività professionale in modo da fare sparire, al livello delle strutture istituzionali, ogni contrapposizione fra imprenditori e impiegati, ogni riflesso della lotta di classe.

Ma il rapporto, che in ogni caso è stato tradotto e diffuso dai ricercatori italiani e anche le istituzioni in cui essi operano, non si limita a prendere in esame queste istituzioni, ma analizza una vasta gamma delle cause di ritardo e deteriorazione delle condizioni della ricerca in Italia, e di cui era stata finora (certo per preoccupazioni elettorali) osteggiata la traduzione e la pubblicazione in Italia, da parte del governo.

Ma il rapporto, che in ogni caso è stato tradotto e diffuso dai ricercatori italiani e anche le istituzioni in cui essi operano, non si limita a prendere in esame queste istituzioni, ma analizza una vasta gamma delle cause di ritardo e deteriorazione delle condizioni della ricerca in Italia, e di cui era stata finora (certo per preoccupazioni elettorali) osteggiata la traduzione e la pubblicazione in Italia, da parte del governo.

« L'aggravarsi dell'azione di un sistema di ricerca, di un rischio di arretrare progressivamente all'avvio e al funzionamento di questo nuovo strumento a servizio della politica industriale del Paese ». Il comunicato concludendo auspica che « l'autorità voglia dedicare ai problemi dei ricercatori di Castelromano l'attenzione che essi meritano ».

« L'attuale situazione di questi organismi può essere schematicamente caratterizzata come segue: insufficienza dei mezzi materiali e finanziari dell'Università; struttura vetusta dell'Università; difficili problemi di statuto per l'Assieme del personale scientifico; l'Università dispone di mezzi economicamente insufficienti. Tenuto conto del numero attuale degli studenti e della prevedibile evoluzione statistica del numero di fronte con la situazione degli altri paesi europei industrializzati, si può stimare che l'Università italiana è in un terzo delle risorse necessarie per far fronte ai compiti che le incombono ».

« E ancora: « Il docente universitario che vuol fare ricerca, e che non ottiene dalla autorità di tutela i mezzi sufficienti per coprire le spese che sono indispensabili, non è in grado di dedicare il suo tempo a un lavoro di ricerca, e presenzia un programma che giustifichi le sue ricchezze (apparecchiature, o libri) ». Una tale situazione comporta, naturalmente, un'impoverimento della ricerca e un'arretratezza nel tempo, e sono atti a scoraggiare le iniziative ».

« Sebbene il rapporto Brook sia — come abbiamo accennato — emanazione di una organizzazione conosciuta e autorevole, esso non può tacere interamente sulle responsabilità e carenze della industria italiana: ricerca in materia di ricerca e sviluppo nel settore industriale a un livello globalmente insufficiente. Basta gettare un colpo d'occhio sulle statistiche esistenti per convincersi che questo è un settore in cui la ricerca scientifica e tecnica è solo una parola di moda e che tutto un sistema di ricerca e sviluppo è in realtà un'illusione ».

« La situazione, col passare dei minuti, diventa sempre più drammatica. Il vice presidente dell'UNEP, dal sindacato degli insegnanti universitari e dal sindacato degli insegnanti medi, ha preso propria per questo motivo una ampiezza di tempo, raggiunta in tutte queste giornate che pure hanno visto decine di migliaia di studenti protestare per le strade del quartiere latino. « All'ora in cui scriviamo quindici mila giovani, e forse più, sono pronti a ripartire domani mattina. Per questo una procedura d'urgenza che parta dal Ministero dell'Interno può, in questa notte di venerdì, mettere in libertà i prigionieri ».

« Una riunione delle autorità universitarie e del ministro dell'istruzione sarebbe in corso, sebbene non si abbiano precise notizie al riguardo. Intanto gli studenti, a decine di migliaia, continuano a prepararsi a una sciopero con la polizia e soltanto il loro servizio d'ordine e la coscienza della tensione della situazione hanno impedito il verificarsi di incidenti che potrebbero assumere una gravità senza precedenti. »

« La situazione, col passare dei minuti, diventa sempre più drammatica. Il vice presidente dell'UNEP, dal sindacato degli insegnanti universitari e dal sindacato degli insegnanti medi, ha preso propria per questo motivo una ampiezza di tempo, raggiunta in tutte queste giornate che pure hanno visto decine di migliaia di studenti protestare per le strade del quartiere latino. « All'ora in cui scriviamo quindici mila giovani, e forse più, sono pronti a ripartire domani mattina. Per questo una procedura d'urgenza che parta dal Ministero dell'Interno può, in questa notte di venerdì, mettere in libertà i prigionieri ».

« Una riunione delle autorità universitarie e del ministro dell'istruzione sarebbe in corso, sebbene non si abbiano precise notizie al riguardo. Intanto gli studenti, a decine di migliaia, continuano a prepararsi a una sciopero con la polizia e soltanto il loro servizio d'ordine e la coscienza della tensione della situazione hanno impedito il verificarsi di incidenti che potrebbero assumere una gravità senza precedenti. »

« La situazione, col passare dei minuti, diventa sempre più drammatica. Il vice presidente dell'UNEP, dal sindacato degli insegnanti universitari e dal sindacato degli insegnanti medi, ha preso propria per questo motivo una ampiezza di tempo, raggiunta in tutte queste giornate che pure hanno visto decine di migliaia di studenti protestare per le strade del quartiere latino. « All'ora in cui scriviamo quindici mila giovani, e forse più, sono pronti a ripartire domani mattina. Per questo una procedura d'urgenza che parta dal Ministero dell'Interno può, in questa notte di venerdì, mettere in libertà i prigionieri ».

« Una riunione delle autorità universitarie e del ministro dell'istruzione sarebbe in corso, sebbene non si abbiano precise notizie al riguardo. Intanto gli studenti, a decine di migliaia, continuano a prepararsi a una sciopero con la polizia e soltanto il loro servizio d'ordine e la coscienza della tensione della situazione hanno impedito il verificarsi di incidenti che potrebbero assumere una gravità senza precedenti. »

Parigi: drammatica prova di forza fra universitari e polizia

45 MILA STUDENTI OCCUPANO IL QUARTIERE DELL'UNIVERSITÀ

Barricate erette sui boulevards St. Michel e St. Germain - I manifestanti chiedono l'amnistia per i colleghi imprigionati e la ripresa dei corsi - Martedì operai e studenti scenderanno in strada fianco a fianco in tutte le principali città



NANTERRE — L'aula di una facoltà dell'Ateneo occupata dagli studenti (Telefoto AP - l'Unità)

Dal nostro corrispondente

PARIGI 10. Questa sera, mentre era in corso un nuovo raduno studentesco di protesta contro le violenze della polizia, l'incarcerazione di numerosi studenti, la decisione del ministro Peyrefitte di mantenere l'ordine di chiusura della Sorbona dopo le promesse di riapertura fatte due giorni fa, è stato annunciato che martedì prossimo operai e studenti sfileranno fianco a fianco nel corso di una grande manifestazione di rivendicazioni comuni.

Questa proposta l'Unione nazionale degli studenti di Francia (UNEF), la Confederazione generale del lavoro (CGT), il Sindacato cattolico, la Federazione nazionale dell'insegnamento e il Sindacato dei docenti universitari e il Sindacato degli insegnanti medi (soltanto il sindacato socialista Force Ouvrière ha rifiutato l'adesione) hanno sottoscritto un comunicato nel quale si esprime il consenso di tutti i gruppi che si sono riuniti in questa sede.

Questa mattina il ministro aveva avuto un lungo colloquio col ministro dell'Interno. Nessuna decisione è stata resa nota. Fino a questo momento si è mantenuta la sensazione che le autorità governative si limitino a cercare di ristabilire il dialogo con le masse studentesche e ad avviare quelle riforme che sono alla base della protesta studentesca. Tipico, come abbiamo detto, è stato il voltafaccia del ministro Peyrefitte, che, dopo avere annunciato

la riapertura dei corsi alla Sorbona, si è rimangiato questa decisione perché un gruppo di studenti « aveva manifestato l'intenzione di occupare le aule universitarie non appena le forze di polizia se ne fossero andate ».

La manifestazione di questa sera, del resto già annunciata dal ministro dell'Interno, sarà una prova di forza tra operai e studenti. Si è detto che questa manifestazione non verrà accolta dalla manifestazione di protesta ricomincerà domani mattina. Per questo una procedura d'urgenza che parta dal Ministero dell'Interno può, in questa notte di venerdì, mettere in libertà i prigionieri ».

« Una riunione delle autorità universitarie e del ministro dell'istruzione sarebbe in corso, sebbene non si abbiano precise notizie al riguardo. Intanto gli studenti, a decine di migliaia, continuano a prepararsi a una sciopero con la polizia e soltanto il loro servizio d'ordine e la coscienza della tensione della situazione hanno impedito il verificarsi di incidenti che potrebbero assumere una gravità senza precedenti. »

« La situazione, col passare dei minuti, diventa sempre più drammatica. Il vice presidente dell'UNEP, dal sindacato degli insegnanti universitari e dal sindacato degli insegnanti medi, ha preso propria per questo motivo una ampiezza di tempo, raggiunta in tutte queste giornate che pure hanno visto decine di migliaia di studenti protestare per le strade del quartiere latino. « All'ora in cui scriviamo quindici mila giovani, e forse più, sono pronti a ripartire domani mattina. Per questo una procedura d'urgenza che parta dal Ministero dell'Interno può, in questa notte di venerdì, mettere in libertà i prigionieri ».

« Una riunione delle autorità universitarie e del ministro dell'istruzione sarebbe in corso, sebbene non si abbiano precise notizie al riguardo. Intanto gli studenti, a decine di migliaia, continuano a prepararsi a una sciopero con la polizia e soltanto il loro servizio d'ordine e la coscienza della tensione della situazione hanno impedito il verificarsi di incidenti che potrebbero assumere una gravità senza precedenti. »

« La situazione, col passare dei minuti, diventa sempre più drammatica. Il vice presidente dell'UNEP, dal sindacato degli insegnanti universitari e dal sindacato degli insegnanti medi, ha preso propria per questo motivo una ampiezza di tempo, raggiunta in tutte queste giornate che pure hanno visto decine di migliaia di studenti protestare per le strade del quartiere latino. « All'ora in cui scriviamo quindici mila giovani, e forse più, sono pronti a ripartire domani mattina. Per questo una procedura d'urgenza che parta dal Ministero dell'Interno può, in questa notte di venerdì, mettere in libertà i prigionieri ».

a. p. f. p.